

Parrocchia  
S. Maria  
della Visitazione  
Pace del Mela

# IL NICODEMO

Fogli della Comunità



## Quaresima e cibo

Per una spiritualità delle  
cose quotidiane

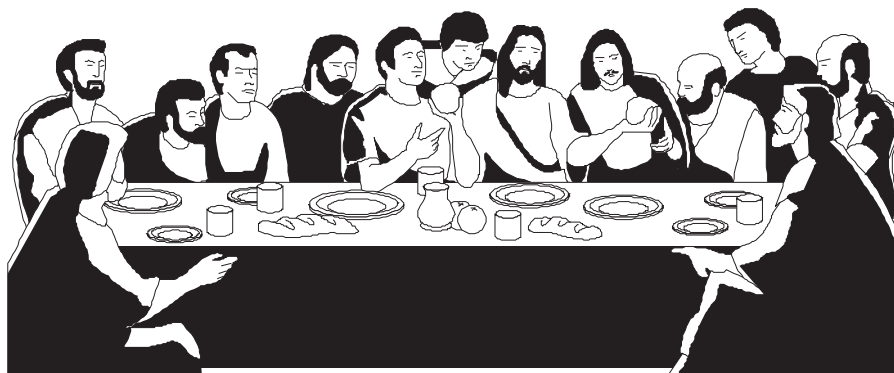
Carmelo Russo

La quaresima è ormai alle porte. In questo tempo forte la millenaria sapienza della Chiesa si affida alla **preghiera**, alla **carità** e al **digiuno**.

Vorrei proporvi una riflessione sul digiunare a partire dal suo contrario: il mangiare. Le cose più normali e quotidiane, come il mangiare, nascondono verità profonde. Non riconoscerle, squalifica la nostra vita spirituale.

**Mangiare è una delle prime cose che facciamo.** La facciamo senza impararla a fare. Appena nati, per istinto, ci attacchiamo al seno di nostra madre e cominciamo a succhiare. Poi cresciamo e, lasciato il seggiolone, facciamo il nostro ingresso nel consorzio umano quando finalmente ci sediamo a tavola con gli altri. Quando siamo a tavola s'incrociano diversi sguardi: la mediazione è operata proprio attraverso il cibo. Chi offre da mangiare, offre qualcosa di più che del cibo. Chi mangia si sente nutrito da qualcosa in più che del cibo.

Il cibo non è il tutto, non è il solo fine, ma non è neanche un mezzo qualunque. È la ragione che permette l'esperienza dell'incontro. È un segnale rivelatore di tante cose. Se un figlio non mangia, o se mangia troppo, subito intuiamo che c'è qualcosa che non va. Bulimia e ano-



ressia non sono solo disordini alimentari, ma indizi di disagi più profondi.

In che modo la sapienza biblica ci parla del mangiare? Può bastare una constatazione: i più importanti fatti narrati dalle scritture hanno a che fare con il pasto. Sia le pagine più belle che quelle più tristi della storia della salvezza ruotano, in un modo o nell'altro, attorno al cibo. Per la bibbia il cibo è un "simbolo".

Questo termine dice molto più di quanto si possa immaginare. Non si tratta di simbolo dell'euro, di simboli matematici, di simboli stradali, di simboli per gli sms...

A noi ci interessa prendere il significato proprio della parola: *syn-ballein* in greco significa "mettere insieme". Il cibo, soprattutto quello cucinato, è *simbolico*, perché rappresenta un prodotto "della terra e del lavoro dell'uomo", unione di natura e cultura. Quando poi viene posto sulla mensa diventa il simbolo dell'incontro e dello scambio dei doni. Il mangiare stesso diventa attività simbolica, perché mette insieme due realtà: soddisfare un bisogno fisiologico e "saziare" una "fame" spirituale. Ma non è finita. **Tutta questa**

**potenza simbolica viene raccolta e ulteriormente amplificata dall'eucaristia:** noi offriamo a Dio le cose che lui stesso ci ha dato; egli in cambio dona se stesso, nel pane e nel vino, sacramento del suo corpo e del suo sangue.

Come capire l'eucaristia senza riscoprire l'importanza del mangiare? Oggi il mangiare è diventato solo nutrimento. La frenesia della modernità liquida ci impone solo il *fast food*, che porta a una devastazione del valore simbolico del mangiare. Oggi mangiamo tanto, ma siamo nutriti di meno; siamo saziati, eppure spiritualmente affamati; obesi, eppure scarnificati.

Ci sono tanti indizi che ci parlano di come abbiamo custodito poco il nutrimento simbolico del mangiare. Guardiamo agli ambienti dedicati alla consumazione del cibo. In passato erano gli ambienti più importanti della casa, dove soprattutto le donne trascorrevano giornate intere. Tutto era funzionale non solo al cibo, ma anche allo stare insieme: una grande cucina con tanti fornelli e un grande tavolo. Vi ricordate la pubblicità? "... *la cucina più amata dagli italiani*". Erano ambienti di

vita le nostre cucine. La cosa che poi serviva a cucinare doveva essere bella a vedersi, messa in mostra, una cosa di cui non vergognarsi. Oggi, invece, molte cucine sono diventate ripostigli, o peggio, "zone cottura", nascoste dietro una parete di cartongesso, che la separa dal soggiorno dove si divora il pasto. Fare da mangiare, cucinare, è attività poco nobile, dunque non le va riservato molto spazio. Il *design* della cucina si trasforma: l'estetica prende il sopravvento sulla funzionalità, a volte sparisce persino il tavolo, a favore di un'insignificante *penisola*, che non si capisce bene a che cosa possa servire, un po' piano di appoggio un po' tavolo per mangiare, magari seduto su uno scomodissimo e altissimo sgabello.

Perché ci interessa tanto come credenti parlare di cibo? Una prima risposta è perché siamo uomini, e tutto quello che interessa agli uomini interessa anche ai cristiani. Ma per noi c'è un motivo in più: tutta la rivelazione biblica prende assai seriamente questo tema. **Il mangiare è un'attività religiosa:** chi prepara il cibo mette in circolo amore; chi lo riceve, non solo si nutre di proteine e vitamine, ma viene consolidato come persona dall'amore che passa

attraverso quel cibo donato.

Per noi tutto questo ha appunto un valore enorme soprattutto nei segni eucaristici del pane e del vino. Con questa scelta Gesù si fa cibo per noi, entra in intima comunione con noi, ci rende persone diverse, migliori. **Nell'offerta di Gesù, nella pasqua del Signore, c'è tutta la nostra umanità, anche e soprattutto quella ferita, quella dia-bolica, che cioè non è simbolica, non è in grado di mettere insieme le parti di una realtà autentica, l'unica che può spegnere il nostro desiderio profondo di gioia e di pace.**

Quando si dice che "mangiare è un bisogno primario", diciamo molto più che una semplice evidenza biologica. Chiediamoci come mangiamo, come si svolgono le nostre *liturgie* a tavola? Che spazio c'è per le relazioni? La tavola è luogo d'incontro tra di noi? E tra noi e Dio? La parola "provvidenza" che cosa ti suggerisce? Hai mai pensato che non solo Dio è provvidente, ma che puoi esserlo anche tu, condividendo il pane quotidiano con chi ne ha bisogno?

Quando oggi ti siedi a pranzo, pensa anche solo per un istante a questo e vedi se tutto non cambia sapere.

## SOMMARIO

1 - Quaresima e cibo (di C. Russo).

2 - Pellegrinaggio a Lourdes.

3 - Quaresima: viaggio verso la santa vetta della Pasqua (di G. Cigala).

5 - Accompagnati da Maria per incontrare Cristo nostra salvezza (di Padre Giovanni Pelleriti).

6 - Riflessioni di un catechista (di Mimmo Reitano).

7 - Ci ha lasciati Angelo... (dalla Redazione).

8 - Alla sera della vita (di Filippo Santoro).

9 - Caro Padre Giuseppe (di Nino Capilli).

10 - Lettera aperta ad Adriano Celentano (di Don Dino Pirri).

11 - L'importanza del denominatore (di R. Mancuso).

12 - Intervista a Dio!

\*\*\*

Visitate il nostro sito web: [www.associazionetsc.it/parrocchia](http://www.associazionetsc.it/parrocchia) dove potrete consultare anche i numeri arretrati.

Inviare i vostri articoli all'indirizzo:

[ilnicodemo@tiscali.it](mailto:ilnicodemo@tiscali.it)

## Parrocchie:

Maria SS. Della Catena in Archi e S. Maria della Visitazione in Pace del Mela

## Pellegrinaggio a LOURDES

dal 30 luglio al 02 agosto 2012 con volo speciale ITC da Catania

Quota di partecipazione: Euro 670,00  
Programma

- Lunedì 30 luglio: - Disbrigo delle formalità all'aeroporto di Catania e partenza per LOURDES con volo speciale ITC. Arrivo, trasferimento in hotel e sistemazione nelle camere riservate. Pranzo. Saluto alla Grotta delle Apparizioni, S. Messa d'apertura del pellegrinaggio. Processione Eucaristica e video illustrativo di Lourdes. Rientro in hotel, cena e pernottamento.

- Martedì 31 luglio: - Pensione completa in Hotel. Mattinata dedicata alla S. Messa nella Grotta delle Apparizioni, foto di gruppo e visita dei luoghi di S. Benardette. Nel pomeriggio Piscine, Confessioni e Via Crucis. Dopo cena fiaccolata.

- Mercoledì 01 agosto: - Pensione completa in hotel. Mattinata dedicata alla S. Messa Internazionale. Pomeriggio libero con possibilità di effettuare escursioni facoltative (a pagamento): Grotte di Bethram, Ponte di Spagna, etc...

- Giovedì 02 agosto: - Prima colazione in hotel. Celebrazione della S. Messa conclusiva del Pellegrinaggio e trasferimento in aeroporto, disbrigo delle formalità d'imbarco e partenza per Catania.

La quota comprende: Viaggio in aereo; tasse d'imbarco e sicurezza; trasferimento in pullman riservato da e per l'aeroporto; sistemazione in albergo cat. 3 stelle (camere a due letti con servizi privati); servizio di pensione completa (bevande escluse); visite come da programma; mance; portadocumenti; assistenza tecnico-religiosa; assicurazioni.

Documenti: Carta d'identità valida per l'espatrio.

N.B. Acconto Euro 240,00 alla prenotazione ed il saldo entro il mese di giugno. Per prenotarsi e per maggiori informazioni rivolgersi al parroco o telefonare cell. 3496441577 (Sac. Giuseppe Trifirò)

# Quaresima: viaggio verso la santa vetta della Pasqua

Giancarlo Cigala

L'annuncio del giorno di Pasqua, solennemente proclamato nella solennità dell'Epifania, ben esprime la centralità del Mistero Pasquale nell'anno liturgico, esso ne è centro e culmine, da esso si promana tutta la liturgia della Chiesa, le feste del Signore, della Beata Vergine Maria, dei Santi e la commemorazione dei fedeli defunti. Un sì grande evento necessita di una **preparazione** particolare, un itinerario, una scalata verso la santa montagna – come la definivano metaforicamente i Padri della Chiesa – la QUARESIMA.

L'etimologia rinvia alla durata di questo percorso spirituale, la parola Quaresima deriva dal latino quadagesima (periodo di 40 giorni), un numero affatto casuale, nella Bibbia esso è il numero della riconciliazione fra Dio e l'uomo, il numero dell'avvicinamento fra l'umanità e la Deità; lo troviamo:

- nel Diluvio Universale, quando piove per 40 giorni e 40 notti (Cfr. Gen 7);

- nell'Esodo, quando Mosè sosta presso il monte Sinai per 40 giorni, al termine dei quali, riceve le tavole della legge (Cfr. Es 24);

- nei Numeri, quando il popolo d'Israele vaga nel deserto per 40 anni (Cfr. Nm 14, 33);

- nel digiuno di Cristo nel deserto, quando, al termine dei 40 giorni, viene tentato da Satana (Cfr. Lc 4, 1-2; Mc 4, 1-2; Mt 4, 1-2).

Questo tempo liturgico si snoda dal Mercoledì delle ceneri, al Giovedì Santo, prima della Messa nella Cena del Signore; prende le mosse con la caratteristica imposizione delle Sacre Ceneri, simbolo di umiltà e di abbassamento penitente, l'uomo

si riconosce peccatore d'innanzi a Dio e ai fratelli, mentre il sacerdote pronuncia l'eloquente formula: "RICORDATI CHE SEI POLVERE E IN POLVERE TORNERAI" che ci fa riflettere sulla nostra impotenza, sul nostro misero stato di creature. A tal riguardo vorrei far notare l'etimologia del sostantivo uomo, esso deriva dal latino *homo* che a sua volta rinvia al termine *humus* (terra), riprendendo il mito greco di Cura e il racconto della creazione dell'uomo dal fango, impastato con la saliva e vivificato dal soffio vitale, insufflato dalle narici. Nell'imporre le ceneri, il sacerdote può pronunciare un'altra formula, anch'essa molto eloquente: "CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO" che indica la necessità di una conversione, cioè un nuovo modo di vita per poter raggiungere la santità, meta comune a tutti i fedeli. La liturgia quaresimale assume un clima mesto: i testi eucologici chiedono continuamente il perdono dei peccati, una profonda conversione del cuore; non si canta l'alleluia, canto di esultanza; non si canta il Gloria canto di lode gioiosa; l'altare non è ornato da fiori, l'organo e gli altri strumenti musicali suonano molto piano, per sostenere il suono; i ministri ordinati si rivestono dei paramenti violacei, colore della penitenza.

La Quaresima è, dunque, un particolare periodo di avvicinamento a Dio; ma come attuare, concretamente, l'avvicinamento a Dio? La Chiesa invita, innanzi tutto, a mettersi in atteggiamento di ascolto della Parola, a partecipare con più attenzione alla Santa Messa e, se possibile, partecipare alla celebrazione Eucaristica quotidianamente; accostarsi al sacramento della Riconciliazione, compiere la Lectio

Divina, pii esercizi adeguati al tempo, come la Via Crucis e la Via Matris.

I Padri della Chiesa riassunsero l'iter quaresimale in un trinomio sempre attuale: digiuno, preghiera, carità.

Il **digiuno** esprime la partecipazione del **corpo** nel cammino della conversione e propizia l'astensione dal **peccato**, è inutile digiunare dai



cibi se non si digiuna dal peccato. Questa pratica ascetica crea un vuoto dentro noi, un vuoto che viene ricolmato, non dal pane, ma da ogni parola che esce dalla bocca di Dio, e inoltre ci fa sperimentare la condizione di tanti nostri fratelli indigenti, che non hanno il necessario per vivere. La Conferenza Episcopale Italiana disciplina il digiuno e l'astinenza come di seguito:

- 1) La legge del digiuno «obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali approvate».

- 2) La legge dell'astinenza proibisce l'uso delle carni, come pure dei

cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi.

3) Il digiuno e l'astinenza, nel senso sopra precisato, devono essere osservati il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì della Passione e Morte del Signore Nostro Gesù Cristo; sono consigliati il Sabato Santo sino alla Veglia pasquale.

4) L'astinenza deve essere osservata in tutti e singoli i venerdì di Quaresima, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità (come il 19 o il 25 marzo). In tutti gli altri venerdì dell'anno, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità, si deve osservare l'astinenza nel senso detto oppure si deve compiere qualche altra opera di penitenza, di preghiera, di carità.

5) Alla legge del digiuno sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato; alla legge dell'astinenza coloro che hanno compiuto il 14° anno di età.

6) Dall'osservanza dell'obbligo della legge del digiuno e dell'astinenza può scusare una ragione giusta, come ad esempio la salute. Inoltre, «il parroco, per una giusta causa e conforme alle disposizioni del Vescovo diocesano, può concedere la dispensa dall'obbligo di osservare il giorno (...) di penitenza, oppure commutarlo in altre opere pie; lo stesso può anche il Superiore di un istituto religioso o di una società di vita apostolica, se sono clericali di diritto pontificio, relativamente ai propri sudditi e agli altri che vivono giorno e notte nella loro casa».

*(Dalla Nota dell'Episcopato italiano, IL SENSO CRISTIANO DEL DIGIUNO E DELL'ASTINENZA, 4 febbraio 1994).*

La **preghiera** deve farsi più intensa e fervorosa in questo tempo di grazia, deve venire dal cuore, non semplicemente dalle labbra, deve essere più sincera, deve farci gustare la

vicinanza di Dio.

La **carità** che non è semplicemente dare un qualcosa di superfluo a chi ne ha bisogno, ma anche un sottrarre il proprio. Sant'Agostino afferma che le due ali con cui la preghiera si innalza a Dio sono il perdono delle offese e l'aiuto offerto al bisognoso. Uno degli scopi del digiuno è anche il risparmio, non per via della crisi economica, ma per destinare i frutti del nostro risparmio ai poveri, deponendoli ai piedi dell'altare nella Messa della Cena del Signore, i Giovedì Santo, quando sentiremo il comando di Gesù: "come io ho amato voi, così dovete amarvi gli uni gli altri".

La Quaresima è il tempo per eccellenza della preparazione ai Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, in essa si svolgono i riti dell'elezione, degli scrutini, le consegne; riti che preparano i catecumeni a ricevere i Sacramenti, durante la Veglia Pasquale, madre di tutte le veglie. Tutta la Quaresima è impregnata di questo carattere battesimale, specialmente le cinque Domeniche dell'anno A, così, anche le comunità che non hanno propri catecumeni sono invitate a pregare per i catecumeni della Chiesa Universale e a rivivere il loro Battesimo, riscoprendo la grandezza di questo sacramento di rinascita e purificazione che ci ha resi figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo, membri della grande famiglia che è la Chiesa; e ci ha costituiti sacerdoti, re e profeti. L'indole battesimale della Quaresima è opportunamente ravvivata dal rito dell'aspersione domenicale, durante la Messa che sostituisce l'atto penitenziale.

Punto centrale di tutta la Quaresima è la Croce di Cristo, nostro vanto e nostra salvezza, che adoreremo nella solenne liturgia del Venerdì Santo. A tal riguardo vorrei avvertire tutti i fedeli di una iniziativa: durante tutto il tempo quaresimale, fra le due candele dell'altare, durante le celebrazioni liturgiche, verrà esposta la stauroteca contenente la reliquia del

Legno della Santa Croce, per la venerazione dei fedeli; sull'altare, infatti, si rinnova, quotidianamente, il Sacrificio Redentore della Croce di Cristo. A tal riguardo vorrei ringraziare coloro che hanno permesso ciò: il presidente della confraternita del SS. Redentore che custodisce il Sacro Legno e il confrate Francesco Campagna.

Durante la Quaresima, cadono due importanti solennità: San Giuseppe (19 marzo) padre putativo di Gesù, eletto da Dio ad essere il custode delle creature più sante, e l'Annunciazione del Signore (25 marzo) che commemora l'Incarnazione del Verbo nel grembo verginale di Maria. Questi sono giorni festivi, in essi risuona il Gloria, ritornano i fiori sull'altare, il suono dell'organo; se cadessero di venerdì, non si dovrebbe osservare l'astinenza dalle carni.

L'ultimo giorno di Quaresima si anima di grande gioia, è il Giovedì Santo, nel quale tutto il presbiterio si riunisce intorno al suo Vescovo, nella solenne Messa Crismale, per rinnovare le promesse assunte al momento dell'ordinazione presbiterale, celebrare il Santo Sacrificio e benedire gli Oli che serviranno nell'amministrazione dei sacramenti:

- **Crisma**, olio misto a profumo, utilizzato nel Battesimo, nella Cresima, nel Presbiterato e nell'Episcopato;

- **Olio dei catecumeni**, per infondere forza contro il male a coloro che riceveranno il Battesimo;

- **Olio degli infermi**, per l'unzione di coloro che, associati alla morte di Cristo, possano trovare sollievo e forza.

La Quaresima termina al tramonto del Giovedì Santo, prima della solenne Messa in Coena Domini, che ci introduce nel Triduo Pasquale che ci fa contemplare il mistero di Passione-Morte e Risurrezione del Signore, i tre giorni più importanti di tutto l'anno liturgico.

# Accompagnati da Maria per incontrare Cristo nostra salvezza

*P. Giovanni Pelleriti*

(responsabile ecclesiastico UNITALSI provinciale)

**A**nche quest'anno la famiglia unitalsiana ha scelto un tema che accompagni il suo cammino nella riflessione e nell'impegno di donazione ai fratelli. La presidenza nazionale della stessa associazione, ha voluto porre l'attenzione sulla preghiera così cara ai cristiani e a tutti i fratelli dell'unitalsi cioè il Rosario. Auspicando con esso una riscoperta e una sempre più conformazione al Mistero di Cristo che in questa preghiera viene meditata e testimoniata. Il Rosario della Beata Vergine Maria, o anche chiamato salterio della Beatissima Vergine Maria è un modo piissimo di orazione e di preghiera a Dio, facile, alla portata di tutti, che consiste nel lodare la stessa Beatissima Vergine ripetendo il saluto angelico, per centocinquanta volte, quanti sono i salmi del salterio di David, interponendo ad ogni decina la preghiera del Signore, con determinate meditazioni illustranti l'intera vita del Signore nostro Gesù Cristo. Sviluppatosi gradualmente nel secondo Millennio al soffio dello Spirito di Dio, è preghiera amata da numerosi Santi e incoraggiata dal Magistero.

## Breve storia

All'inizio del primo secolo del secondo millennio si diffonde in Occidente la pratica della recita dell'Ave Maria. Certamente il saluto angelico era conosciuto nella cristianità prima di questo secolo: esso è contenuto nel Vangelo; costituiva fino al sec. VII l'antifona offertoriale della quarta domenica di Avvento, che aveva

una particolare accentuazione mariana.

Ma la novità che qui si vuole cogliere è questa: la ripetizione devota dell'Ave, analoga alla coeva e litanica ripetizione dei Pater, per 150 volte, in contrappunto al salterio davidico.

Questi salteri, dei Pater o delle Ave, erano nei monasteri sostitutivi del salterio biblico per i monaci illetterati.



L'Ave Maria era conosciuta e recitata solo nella sua prima parte evangelica contenente il saluto dell'angelo e la benedizione di Elisabetta. Il nome di Gesù e l'Amen finale vennero introdotti solo verso la fine del sec. XV, quando, nel 1483, si diffonderà l'uso di recitare il "Santa Maria".

Va ancora ricordato che il salterio dei Pater era suddiviso, presso i monaci conversi e laici devoti, in tre cinquantine e veniva recitato a scadenze diurne a modo di liturgia delle ore. Il monaco certosino Enrico di Kalkar operò un'ulteriore suddivisione nel salterio delle Ave dividendolo in 15 decine e inserendo tra una decina e l'altra la recita del Pater.

E in questo periodo che prenderà crescente credito la leggenda dell'istituzione del rosario da parte di s. Domenico, leggenda diffusa soprattutto da Alano de la Roche. Il salterio mariano – come abbiamo visto – è documentato prima di s. Domenico

(1170-1221), ma certamente s. Domenico e i suoi frati usarono di questa forma popolare di preghiera.

Il primo documento che testimonia il tentativo di coniugare la recita delle Ave con la meditazione dei misteri evangelici principali risale al sec. XV.

Negli anni tra il 1410 e il 1439 Domenico di Prussia, monaco certosino di Colonia, proporrà ai fedeli una forma di salterio mariano, nel quale il numero delle Ave era ridotto a 50, ma a ciascuna di esse era aggiunto un riferimento verbale ed esplicito ad un avvenimento evangelico, a modo di clausola (= conclusione di una frase o di un periodo) o ritornello mnemonico che chiudeva la stessa Ave Maria. Di queste clausole o ritornelli, formalizzate da Domenico di Prussia, 14 riguardavano la vita nascosta di Gesù, 6 di esse la sua vita pubblica, 24 la sua passione e morte e le restanti 6 la glorificazione di Cristo e di Maria sua madre.

È a questo monaco che si deve riconoscere l'avvio della forma rinnovata del salteriomariano che sfocerà nel rosario modernamente inteso.

Questo secolo – il XV – vide proliferare molti salteri di questo genere, anche con clausole riferentesi al Vangelo che raggiunsero numeri altissimi, come 300, variando da zona a zona, secondo le devozioni che si volevano accentuare.

Contemporaneo di Domenico di Prussia, il già citato domenicano Alano de la Roche (1428-1478) diffuse straordinariamente il salterio mariano che da questo tempo si comincerà a chiamare "Rosario della beata vergine Maria".

Diffondendosi in mezzo al popo-

lo, il rosario si semplificò ulteriormente, quando nel 1521 il domenicano Alberto da Castello ridusse questi misteri scegliendone 15 principali da proporre alla meditazione dei devoti e concependo le relative clausole come semplici commenti al mistero lungo la recita delle Ave.

Le forme proposte da Alano de la Roche e da Alberto da Castello a poco a poco s'imposero sulle altre forme del salterio mariano.

Nel 1569 s. Pio V, con la Bolla *Consueverunt* romani Pontifices, consacrò una forma di rosario che sostanzialmente è la forma in uso oggi.

Di s. Pio V, definito "primo papa del rosario", ricordiamo ancora la Bolla *Salvatoris Domini* (1572), emanata in occasione della vittoria di Lepanto, che istituiva la festa liturgica a ricordo di tale vittoria. Il successore di s. Pio V, Gregorio XIII, con la Bolla *Monet Apostolus* (1573) istituì la festa solenne del rosario, inserendola nel calendario liturgico alla

prima domenica di ottobre.

**Gli elementi teologici su cui è fondato il rosario sono principalmente questi:**

1. **Preghiera evangelica** - Dal Vangelo vengono desunte sia le preghiere, sia la formulazione dei misteri: il *Padre nostro*, preghiera insegnata da Gesù; l'*Ave Maria*, che combina il saluto dell'angelo con l'elogio di Elisabetta; il *Gloria al Padre*, che è lo sviluppo della formula trinitaria pronunciata da Gesù quando inviò i discepoli nel mondo (Mt 28,19); il *contenuto dei misteri*, che in sintesi ci presenta le tappe fondamentali del mistero di Cristo, incarnazione, passione e gloria, che sono poi gli stessi tre elementi che s. Paolo sviluppa nella lettera ai Filippesi (cc. 5-11). Questi elementi compongono la fisionomia del rosario aiutando il credente alla conservazione e promozione della fede. Soltanto due misteri, il 4° e il 5° dei gloriosi, non sono documentati dalla Scrittura, ma da essa traggono l'ispirazione.

2. **Preghiera cristocentrica** - Lo-

svolge questa sua missione in modo costante ed approfondito per il tempo disponibile.

dando Maria non si fa altro che proclamare ed annunciare continuamente la grazia per la quale ella è genitrice di Dio; in definitiva annunciare e proclamare l'incarnazione del Figlio di Dio.

L'Ave Maria è lode incessante a Cristo, e Cristo rimane l'oggetto centrale del rosario perché nei misteri gaudiosi è pregato nella sua vita nascosta, in quelli luminosi nella sua vita pubblica, in quelli dolorosi nella sua passione e morte, ed in quelli gloriosi nella sua esaltazione partecipata alla Madre e alla Chiesa.

3. **Preghiera ecclesiale**: - La Chiesa è il popolo dei chiamati alla salvezza mediante la fede in Gesù Cristo. Il rosario offre la conoscenza di Gesù Cristo ed il suo mistero di salvezza, e ci invita all'adesione umile e grata. Nello sviluppo di questa preghiera la finalità rimane l'atto di fede che vissuto con Maria e segno più evidente di ecclesialità. Nella *Lumen Gentium*, al n. 53, si legge: "Maria è congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini bisogno-

## Riflessioni di un catechista

Mimmo Reitano

**E**ro molto titubante se scrivere o no quest'articolo in quanto ritengo che questa tematica creerà molte discussioni e critiche ma ritengo anche giusto che le verità vengano sempre dette. Incominciamo nell'affermare che il compito del catechista è quello di accompagnare i bambini, a lui affidati, nel cammino di fede.

Ovviamente i primi catechisti sono i genitori, il parroco e la comunità intera. Il compito principale è affidato ai genitori poiché, scegliendo con il battesimo la fede dei loro figli, si impegnano davanti a Dio e alla comunità di educarli secondo i comandamenti e la fede cristiana. Il catechista, in fondo, in quell'ora che settimanalmente cura i bambini

svolge questa sua missione in modo costante ed approfondito per il tempo disponibile.

Ho avuto modo di notare che nei primi tre anni di catechesi cioè dalla prima alla terza elementare i bambini che vengono non raggiungono nemmeno il 50% mentre, nella quarta elementare, anno in cui dovranno ricevere la prima comunione questa percentuale arriva al 100%, chissà perché. Nella quinta elementare, dopo che i bambini hanno ricevuto la prima comunione, la percentuale precipita neanche al 10%.

La domanda sorge spontanea a tutti noi catechisti perché solo nell'anno della prima comunione tutti i bambini vengono alla catechesi? La risposta è molto semplice ma anche molto triste, vengono solo per ricevere questo sacramento per poi allon-

tanarsi e ciò avviene per ogni sacramento.

A chi dare la colpa di tutto questo? Ai genitori? A noi catechisti? Al parroco? A chi altri? Forse, anche noi catechisti abbiamo le nostre colpe, ma se questi bambini non vengono agli incontri dov'è che sbagliamo? Sarebbe opportuna una verifica tra i genitori e catechisti o è giusto lasciarli liberi nelle loro scelte? Tante domande mi passano per la mente e rifletto sul mio operato di catechista. Dove ho sbagliato? Ho saputo trasmettere quello che avrei voluto a questi bambini che mi sono stati affidati?

Una cosa è sicura; ho messo tutto il mio amore, il mio impegno, il mio sacrificio e la mia disponibilità affinché potessi svolgere nel migliore dei modi la missione a me affidata con l'aiuto del Signore.

si di salvezza, anzi è veramente la madre delle membra di Cristo, perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali di quel capo sono le membra". Nella sua semplicità e profondità, rimane, anche in questo terzo Millennio, una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità. Essa ben s'inquadra nel cammino spirituale di un cristianesimo che, dopo duemila anni, non ha perso nulla della freschezza delle origini, e si sente spinto dallo Spirito di Dio a «prendere il largo» («*duc in altum!*») per ridire, anzi "gridare" Cristo al mondo come Signore e Salvatore, come «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), come «traguardo della storia umana, il fulcro nel quale convergono gli ideali della storia e della civiltà».

Il Rosario, infatti, pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, è preghiera dal cuore cristologico. Nella sobrietà dei suoi elementi, **concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico**, di cui è quasi un compendio. In esso riecheggia la preghiera di Maria, il suo perenne *Magnificat* per l'opera dell'Incarnazione redentrice iniziata nel suo grembo verginale. Con esso il popolo cristiano *si mette alla scuola di Maria*, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore. Mediante il Rosario il credente attinge abbondanza di grazia, quasi ricevendola dalle mani stesse della Madre del Redentore.

L'associazione attraverso una riflessione accurata vuole recuperare i grandi temi biblici che nel Rosario vengono meditati come Gioia, Dolore, Glorificazione e Luce, affinché da essi ognuno di noi possa trarre una rinnovata grazia e forza per rispondere all'universale chiamata di comunione e speranza per essere testimoni di una comunione di cui il Santo Rosario è segno e via.

## Ci ha lasciati...

Angelo Amendolia,  
**L**o scorso 14 Gennaio, dopo una lunga resistenza alla malattia, è morto a sessanta anni un nostro illustre concittadino: l'arbitro internazionale di calcio Angelo Amendolia.

nel campionato di serie A dirigendo l'incontro Sampdoria – Avellino.

Ha diretto numerose classiche del campionato nazionale come Juventus – Inter, Milan – Roma e il derby Roma – Lazio.

Nel 1991 diventa arbitro interna-



▲ Al centro della foto, l'arbitro Angelo Amendolia.

Scoprì il suo amore verso questo popolarissimo sport negli anni sessanta, quando il nostro paese, attorno alla squadra di calcio, diretta prima dal prof. Francesco Aricò e poi dal dott. Ugo Carauddo, con l'abilissima guida sportiva del prof. Totuccio Parisi, vide uno dei suoi più esaltanti momenti per quanto riguarda la capacità di scoprirsi gruppo. Provò per un certo periodo a giocare col pallone ma presto si rese conto che il ruolo che preferiva sul terreno di gioco era quello di dirigere la partita e garantire il rispetto delle regole tra gli atleti in campo.

Nel 1970 entra nell'AIA (Associazione Italiana Arbitri) e dopo, una lunga gavetta nei campionati dilettanti e nelle serie minori (sono tanti i pacesi che l'accompagnarono in questa fase non senza incorrere a volte in qualche rischio, e tra essi anche chi scrive...), nel 1987 debutta

zionale: partecipa al campionato mondiale FIFA under 17 dello stesso anno tenutosi in Italia e dirige incontri di coppa UEFA e di Champions League. Si ritira nel 1995: il suo ultimo incontro di calcio diretto è stato Padova – Roma.

Al di fuori dall'ambito sportivo dirigeva un'agenzia di assicurazioni con sede a Milazzo dove si era trasferito dopo il matrimonio con Maria Rosa.

I suoi successi in campo nazionale ed internazionale ne fanno di gran lunga lo sportivo più importante della nostra città: la redazione del Nicodemo esprime gratitudine e riconoscenza, a nome proprio, unitamente alla comunità parrocchiale e di tutto il paese nei suoi confronti, e si unisce al dolore di Maria Rosa, Andrea, Giuseppe, Augusta e la signora Antonietta.

Grazie Angelo.

# ALLA SERA DELLA VITA

## CIÒ CHE CONTA... È AVER AMATO! (at. 20,17-38)

Filippo Santoro

(responsabile dei servizi sociali del Comune di Pace del Mela)

Probabilmente, bombardati dai media, potrebbe sembrare che la società di oggi stia vivendo un momento estremamente difficile da un punto di vista socio economico. Lo **spread** fino a qualche tempo fa era un illustre sconosciuto.

Ogni giorno.... chi gestisce l'agenda delle notizie ci porta a riflettere e ad angosciarci sul possibile fallimento del nostro Paese o su quello di paesi europei vicini al nostro e come il **default** determinerebbe un disastroso effetto domino anche sulla nostra economia.

È ormai noto che, per correre ai ripari, a cascata si assiste al taglio della spesa pubblica, all'aumento delle accise sui carburanti, dell'Iva e del prezzo dei beni di consumo ecc... Dall'altra parte della barricata forse, finalmente, s'intravede una possibile azione politica finalizzata all'individuazione degli evasori fiscali che, furbescamente, utilizzano i servizi ed i benefici mantenuti dalla Pubblica Amministrazione grazie ai soldi versati dai contribuenti a reddito fisso: lavoratori dipendenti e pensionati.

A tutto ciò si assiste al cinico gioco della *roulette russa* delle imprese che, pur di inseguire utili d'impresa e facili guadagni, sacrificano senza battere ciglio l'occupazione dei lavoratori nostrani. La **delocalizzazione** delle imprese fa sì che anche marchi prestigiosi, che durante l'età dell'oro del boom economico, hanno contribuito con i loro nomi e la loro... qualità a far crescere il *made in italy* e contestualmente anche il benessere dei cittadini italiani, oggi

preferiscono trasferirsi nei paesi del sud asiatico o nell'ex Europa dell'Est dove la manodopera costa un sesto di quanto costa in Italia, ma la qualità spesso ne risente...



▲ Andamento dello Spread... tutto in salita.

Rimanere sui mercati per le imprese italiane diventa quindi sempre più difficile e... rischioso. La nuova concorrenza frutto della globalizzazione o le scelte delle *new economy* stanno smantellando, pezzo per pezzo, il nostro mondo, le nostre imprese, ... le nostre sicurezze fondate sui soldi e sul benessere economico.

Anche nel nostro comprensorio le cose non vanno meglio, il turismo fonte primaria da sviluppare rimane incartocciato, non riesce a decollare, e pertanto l'indotto conseguente è limitato. L'industria oltre alla scia di sostanze inquinanti sta lasciando sul campo piano piano centinaia di lavoratori e con essi le loro famiglie.

Negli ultimi anni, in maniera esponenziale sono giunte all'ufficio dei servizi sociali un numero doppio delle istanze di contributo economico per famiglie bisognose rispetto all'anno precedente. A sua volta già il

dato dello scorso anno era quasi il doppio dell'anno prima... Questi cittadini che varcano la soglia di Palazzo lo Sciotto, l'ISTAT li definisce semplicemente nuovi poveri... Italiani, cittadini comunitari ed extra comunitari che non riescono ad arrivare alla prima settimana del mese... ma cosa c'è di nuovo nella povertà... Di ricchi e di poveri la storia è piena. Ma per i cristiani "*sorella povertà*", come la chiamava S. Francesco, ha un valore ed un significato diverso.

Monti ci dice che vivevamo al di sopra delle nostre possibilità e che farà cambiare lo stile di vita degli italiani. Ciò probabilmente è anche vero... ma quando a tavola "*manca dall'acqua fino al sale*"... è un pò difficile pensare soltanto alla retorica.

Torniamo ai poveri o più semplicemente alle persone che oggi, dignitosamente vivono delle criticità... Il comune, in funzione e nei limiti delle proprie competenze e delle proprie forze, ha attivato e continuerà ad attivare quei servizi "**paracadute**" che possono risultare utili a sostenere le famiglie con redditi medio bassi. Tra quelli già attuati, l'elargizione di contributi: per famiglie bisognose, per nati, per nuclei familiari con tre figli minori, per la maternità, per il sostegno ai canoni di locazione ecc.

Si sta lavorando per regolamentare il prestito d'onore alle famiglie, il microcredito e forme di credito agevolato per le famiglie. Ma basterà solo in parte ad arginare la piena che avanza...

Ed allora che fare? Probabilmente per chi si professa aspirante cristiano la strada è semplice... già tracciata... chiara e... facile da percorrere... Tutto è grazia di Dio, ci



ricordavano i nostri padri. Giobbe che aveva vissuto da ricco e da povero disse:

*21 "Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!"*

*22 "In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto."*

Perchè parlo di Giobbe? Per mero fatalismo? No. Ma per ricordare che Dio si manifesta nella Grazia che ci dona ad ognuno di noi.

Nella chiesa primitiva i pagani s'interrogavano perché i cristiani erano lieti nel Signore. Donavano i propri beni ai poveri ed affrontavano il martirio con gioia... erano pazzi?

No, avevano scelto la cosa migliore. Avevano scelto Dio. Avevano scelto chi nonostante le persecuzioni gli dava la pace... quella vera... Come S. Francesco d'Assisi. Avevano sperimentato che Dio è amore... che Dio, come ci Ricorda Sua santità Benedetto XVI, è **Carità**.

La nostra carta costituzionale, così come è stata recentemente modificata, introduce il concetto di solidarietà. Non è una parolaccia... vuol dire soltanto che essere egoisti non porta da nessuna parte... e se ci si salva ci si salva tutti, sia i ricchi che i poveri. Ma anche questo principio laico di solidarietà viene spesso dimenticato.

Credo a conclusione di queste mie brevi riflessioni che la strada maestra da seguire, oggi più che mai è quella di fare quadrato. Creare in Parrocchia un **fondo di solidarietà**, da utilizzare con oculatezza, nel silenzio, con riservatezza, ... per meglio rispondere ai bisogni che un altro può avere nell'affrontare la propria vita, può essere uno strumento utile, per tutti noi, per incontrare, come S. Martino, nei poveri chi realmente noi cerchiamo.

## Caro Padre Giuseppe,

**N**ello scorso numero ho scritto a Gesù Bambino: visto il clima natalizio mi era sembrato naturale rivolgermi a Lui. Ora ci avviciniamo alla Quaresima che prepara la Pasqua di Resurrezione e desidero scrivere anche a te (scusa l'eccesso di confidenza ma, dopo essermi rivolto a Gesù usando il "Tu" mi sembrerebbe irrispettoso nei Suoi confronti rivolgermi a te in termini diversi: resta naturalmente inteso che, al di fuori da questo contesto, continuerò a rivolgermi a te con tutti i riguardi che il ruolo di parroco richiede).

Perché ti scrivo? - Ecco, c'è una domanda che, con l'approssimarsi del tempo di Quaresima, mi torna alla mente con insistenza ed io voglio porgertela senza per questo volerti mancare di rispetto. Negli ultimi anni di reggenza padre Santino Colosi aveva organizzato la celebrazione della Via Crucis in parrocchia tutti i venerdì di quaresima, mantenendo alla sera del venerdì Santo quella in forma di processione nelle vie del paese: ricordo bene la numerosa partecipazione tanto che i fedeli spesso trovavano a stento ospitalità all'interno della chiesa.

È dal 1999, subito dopo il tuo insediamento, che inviti i fedeli a partecipare alla Via Crucis, lungo le vie del paese, la sera di ogni venerdì di Quaresima. Per alcuni anni io ho risposto al tuo invito ritenendolo, questo, il giusto modo di prepararsi alla Pasqua ma, a un certo punto, "qualcosa" ha cominciato ad agitarsi nel mio intimo fino a diventare tanto forte da convincermi ad astenermi dal farlo.

Cercavo di concentrarmi nella preghiera ma, le condizioni atmosferiche spesso incerte (pioverà, non pioverà? - qualche volta ha piovuto davvero costringendoci tutti a una disordinata ritirata!), la pozzanghera da scansare all'improvviso nella luce incerta della notte, le batterie del radio-microfono che si scaricavano, l'altoparlante troppo vicino al micro-

fono da generare laceranti fischi, l'ignaro automobilista che trovandosi all'improvviso di fronte quel manipolo di "coraggiosi" si abbandonava a ripetuti squilli di clacson, non di rado accompagnati da irripetibili imprecazioni, mi rendevano difficile concentrarmi e a un certo punto ho pensato che sottrarmi a quel sacrificio non avrebbe comportato grave impoverimento alla mia fede.

Per alcuni anni ho tentato una specie di rimozione: il venerdì, nel tempo di Quaresima, la sera, mi distraevo cercando di pensare ad altro. Ma la "solita cosa", dopo un po', ha ripreso ad agitarsi dentro me rendendo più forte il bisogno di prepararmi in maniera più intensa alla Pasqua. Così, l'anno scorso, ho provato a fare qualcosa: l'idea di tornare a partecipare alla Via Crucis notturna per le vie del paese continuava a non convincermi e allora? - A un certo punto mi si è accesa una lampadina: avevo bisogno di aiuto, ma dove cercarlo? - Mi sono ricordato un nome che ho spesso sentito citare nella mia ancora breve esperienza di volontario dell'UNITALSI: don Tonino Bello, già vescovo di Molfetta e presidente di Pax Cristi, morto nell'aprile del 1993. Ho provato a guardare tra i suoi scritti e ho scoperto un volumetto, "Da mezzogiorno alle tre", sottotitolo "Riflessioni sulla via Crucis". L'ho ordinato subito ed è stato quello che mi ha aiutato, ogni venerdì di Quaresima, a meditare sulla morte e resurrezione di Cristo. Meditazione che ho fatto in casa, accompagnata dalla recita dei misteri dolorosi del Santo Rosario che ogni venerdì veniva (e lo viene ogni giorno in diretta) trasmesso da Luordes da TV2000. Particolarmente coinvolgente è stato per me rivedere in diretta, durante la preghiera del Rosario, quelle stupende raffigurazioni delle tappe del Calvario che ho avuto modo di ammirare durante la Via Crucis sulla collina alla sinistra del San-

tuario in uno dei miei pellegrinaggi.

Si avvicina il tempo di Quaresima e da un pò ripenso all'esperienza dello scorso anno: come fare di più?

Ho provato a parlare con degli amici e mi dicono che la Via Crucis, in processione lungo le vie del paese tutti i venerdì di quaresima, continua ad essere partecipata e che anzi, l'anno scorso, un gruppo di una cinquantina di persone non si è perso neanche un venerdì. Lungi da me il pensiero che una nuova consuetudine si avvia ad infoltire quel "Folklore religioso" spesso pericoloso per la fede autentica e nei confronti del quale già parecchi anni or sono S.E. mons. Cannavò esprimeva perplessità ed invitava a non incoraggiare: se la partecipazione è autentica, e non sono certamente io autorizzato ad esprimere giudizi su questo, sono il primo ad esserne felice.

Sarà la mia incerta fede, sarà la mia scarsa **"capacità di concentrazione in ambiente distraente"** ma, io continuo a coltivare il desiderio di prepararmi alla Pasqua in un luogo silenzioso, raccolto, come può essere certamente la Parrocchia (dopo tutto è la casa del Signore!), e lì pregare insieme ad altri, magari deboli nella fede come me, con l'aiuto del mio parroco o di un altro sacerdote (ho paura delle preghiere comunitarie autogestite), meditando con la necessaria attenzione e concentrazione sulla passione, morte e Resurrezione del nostro Signore. Cosa farò in questa Quaresima? - Mi rifugerò, come l'anno scorso, nella preghiera del Rosario insieme a TV2000 e nelle riflessioni di don Tonino Bello sulla via Crucis, che pure mi hanno illuminato, o potrò sperare in qualcosa di nuovo?

Ecco, padre Giuseppe, ti ho scritto tutto questo per esprimere un mio grande desiderio: non so se esso potrà essere esaudito o meno ma, comunque vadano le cose, resterà invariata la mia fiducia in te e il mio rispetto verso il tuo ruolo di capo della comunità parrocchiale.

Nino Capilli

## Dalla 62esima edizione di Sanremo

# Lettera aperta ad Adriano Celentano

***"No, non parlano mai del paradiso, come a dare l'impressione che l'uomo sia nato solo per morire, ma le cose non stanno così. Siamo nati per vivere, ma che c\*\*\*\* di vita è questa, con lo spread, l'economia, le guerre?"***

(A. Celentano a San Remo)

Caro Adriano, non ho capito tutto quello che hai detto e alcune cose non le condivido neppure. Sono convinto che *Famiglia Cristiana* e *Avvenire* abbiano tutto il diritto di cittadinanza tra la stampa italiana. Perché tutti hanno diritto di esprimere le proprie opinioni, assumendosene sempre la responsabilità. E come credenti non possiamo neppure tirarci fuori dal dibattito sui temi che riguardano la vita delle persone. Sono anche sicuro che non sei un lettore del quotidiano e della rivista, altrimenti avresti notato che entrambe da tempo provano a domandare *"Siamo nati per vivere, ma che c\*\*\*\* di vita è questa, con lo spread, l'economia, le guerre?"*. Certamente utilizzando altre metafore. Mi è sembrata gratuita quella sparata sicuramente ad effetto, ma davvero senza stile.

Però queste parole rivolte ai preti e ai frati mi hanno provocato. *"Non parlano mai del paradiso, come a dare l'impressione che l'uomo sia nato solo per morire"*. Forse in questo hai un po' di ragione, ma senza generalizzare troppo. Poiché anche se non tutti scrivono libri e vanno in televisione, preti e frati che parlano



di paradiso e mettono al primo posto i poveri, ce ne sono. E ce ne sono molti. Però è vero. Noi preti e frati, e tutti i

cristiani autentici insieme a noi, dovremmo parlare di più e meglio del paradiso, del senso della vita, di Dio e dell'eternità. Qualche tempo fa me lo ha fatto notare anche una mia amica. A volte nelle nostre comunità programiamo, decidiamo, realizziamo e verifichiamo come se Dio non ci fosse, come se tutto dipendesse da noi e dalle nostre forze. Senza tenere in conto gli sbalzi dello Spirito, le sorprese della Provvidenza e la fantasia della Speranza.

E allora, per quanto dipende da me, continuerò a leggere *Avvenire*, comincerò a leggere anche *Famiglia Cristiana*, cercherò di essere un prete più attento agli ultimi e parlerò come meglio posso di Gesù e del Paradiso. Provando ad imparare da te, da tanti miei amici preti e frati, da tanti credenti che incontro ogni giorno. Senza mai dire agli altri cosa devono o non devono fare. Se no, cadrei nel moralismo tanto lontano dalla Misericordia di Dio e dalle logiche del Suo Regno.

Non ho neppure riletto quello che ho scritto di getto. Gli errori, sono da considerarsi come pause di silenzio.

Don Dino Pirri

-----

Don Dino Pirri. Nato a San Benedetto del Tronto l' 08/07/1972. Ha studiato presso la Pontificia Università Gregoriana e presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo in Roma. Assistente ecclesiastico nazionale Giovani di A.C.

# L'IMPORTANZA DEL DENOMINATORE

Raimondo Mancuso

Esprimo il mio sincero apprezzamento all'iniziativa di far rinascere il Nicodemo, infatti ritengo che in una comunità sia essenziale permettere uno scambio di idee che, nel bene e nel male portano tutti a riflettere, condividere, criticare, in sostanza a partecipare senza essere solo soggetti passivi. Negli anni ho con curiosità atteso la pubblicazione del "foglio parrocchiale", spesso ho partecipato alla stesura, sempre leggendolo ho riflettuto. Accolgo quindi con gratitudine l'invito dei coraggiosi "rianimatori" a partecipare all'iniziativa dando un mio contributo.

L'argomento che qui voglio trattare è solo apparentemente matematico, come vedremo infatti questo ha, nella nostra società, notevoli implicazioni di carattere sociale, politico e, perché no, morale.

La matematica, e la logica ad essa strettamente collegata, sta infatti alla base del metodo scientifico che, oltre alla ricerca vera e propria, va applicato in qualsiasi campo per la risoluzione dei problemi (nel caso si voglia veramente risolverli e non utilizzarli per propri fini). Più in generale qualsiasi ragionamento che si voglia fregiare dell'appellativo di obiettivo deve fare i conti con essa.

Partiamo dalla definizione che Wikipedia dà di denominatore: "In una frazione, il denominatore è il numero che sta sotto la linea di frazione e indica in quante parti (frazioni) deve essere divisa l'unità l'intero, o più in generale la grandezza che viene presa a riferimento quale unità".

Se consideriamo che qualsiasi numero può essere espresso come frazione (ad esempio 5 può essere scritto come  $5/1$ ,  $10/2$ ,  $15/3$  ecc.) si può affermare che qualsiasi numero ha un suo denominatore che, se omissso è implicito che esso sia 1.

Una possibile conseguenza di questa regola è che se esprimo un concetto, un'opinione un giudizio, questi sono validi solamente per me (denominatore 1), gli altri possono averne di diversi e se discuto con altre tre persone (denominatore 4) le mie affermazioni valgono  $1/4$ . Pensate un po' a quante liti furibonde potrebbero essere evitate se solo si rispettasse questa regola matematica.

$$5 = \frac{5}{1} = \frac{10}{2} = \frac{15}{3}$$

La ricerca del denominatore è anche molto utile per smascherare i millantatori, affermazioni del tipo "nel nostro paese abbiamo fatto molto per la salute dei cittadini, infatti abbiamo registrato solo tre morti contro i 15 del paese X" anche se oggettivamente vera, almeno nei numeri, diventa una colossale balla se il paese X ha 5 volte più abitanti del nostro. Pensate a quanti discorsi di questo genere avete già sentito.

Omettere il denominatore è un trucco molto usato anche da chi vuole seminare il panico per fini diversi. Ricorderete sicuramente l'allarme di alcuni anni fa sulla pericolosità dell'influenza A. Ogni giorno sui giornali e telegiornali veniva data la notizia di singole morti per influenza, è bastato omettere il numero totale dei contagiati (denominatore) e soprattutto il numero dei morti che ogni anno si verifica a seguito di qualsiasi tipo di influenza a parità di contagiati per ottenere lo scopo: vaccinazione a tappeto anche per i soggetti non a rischio con buona pace delle (anzi della) casa farmaceutica che produceva il vaccino.

La vaccinazione è utilissima, anzi in certi casi è l'unica protezione che

abbiamo nei confronti di certe malattie, ma basta, non applicarla con metodo scientifico per ridurne i benefici. Là dove infatti una vaccinazione a tappeto è fondamentale, ecco che i soliti nemici del denominatore "sparano" la propria.

Il morbillo, ad esempio, è una malattia fondamentalmente benigna, ma in alcuni casi può dare delle conseguenze molto serie. Anche la vaccinazione contro il morbillo è fondamentalmente innocua però anche lei può avere le stesse serie conseguenze. È bastata la semplice diffusione di notizie senza denominatore (in barba al metodo scientifico) su alcuni casi di reazioni gravi al vaccino per provocare una levata di scudi dei contrari alle vaccinazioni. Per semplice informazione a parità di contagiati e vaccinati (denominatori) le complicanze della malattia sono un milione di volte più frequenti rispetto a quelle del vaccino, è ovvio quindi che su milioni di vaccinati qualche caso di reazione avversa si deve pur verificare, ma ben diverso sarebbe lo scenario se avessimo invece milioni di contagiati (forse chi vende antivirali ha ottimi genitori e chi produce il vaccino in questo caso è figlio di nessuno).

Questi esempi aprono il campo ad un altro concetto, quello di "probabilità" strettamente connesso anche lui all'uso corretto del denominatore. Se guardiamo con occhio scientifico alla nostra quotidianità ci possiamo rendere conto che la nostra stessa esistenza è in funzione di questo concetto che si oppone impietosamente a quello di "certezza". Ad esempio la probabilità di vincere al superenalotto è migliaia di volte inferiore a quella di avere un incidente mortale prendendo la macchina per recarci alla ricevitoria per giocare, eppure lo facciamo tranquillamente perché se uno muore andando alla ricevitoria non lo dice

nessuno, ma se uno vince lo dicono i telegiornali ovviamente senza denominatore (quante persone vanno a giocare). Ogni evento, dalla giocata al superenalotto all'avvio di una reazione nucleare in una centrale è frutto di una probabilità, infatti anche se piccolissima la possibilità che questo non avvenga, nonostante la nostra volontà, esiste (nel primo caso solo in base a un calcolo aritmetico, nel secondo scomodando Heisenberg e il suo principio di indeterminazione).

Anche la morte non sfugge a queste regole, le probabilità di andarvi incontro di un novantenne cardiopatico con una bronchite sono le stesse di un ragazzo che scorazza nel traffico su un motorino senza casco, eppure quando si verificano della prima ce ne facciamo una ragione, del secondo giustamente ci disperiamo senza valutare che i rimedi per ridurre le probabilità sono rispettivamente pochi e di dubbia efficacia nel primo, semplici ed efficaci nel secondo (mettere il casco e un po' di educazione stradale).

Di questi esempi ne potremmo citare all'infinito, da chi si vanta di essere arrivato terzo in un concorso senza dire il numero di partecipanti (che potrebbero essere tre), a chi dice che i Rom sono dei criminali senza dire quanti di questi delinquono e quanti sono in totale (facendo poi la stessa cosa con gli Italiani).

Infine un'ultima considerazione, il denominatore ci insegna come dovremmo essere molto cauti nell'usare termini assoluti come nessuno e tutti, finito ed eterno, inizio e fine. Infatti, come qualsiasi studente sa, quando in una frazione, sia al numeratore che al denominatore vengono introdotti i termini zero e infinito, vengono fuori termini poco rassicuranti come indeterminato e impossibile. Non sarebbe il caso che cominciasimo ad avere confidenza con un termine oggi tanto osteggiato che è "relativo"?

## Intervista a Dio!

“Ti piacerebbe intervistarmi?”, Dio mi domandò.

“Se ne hai il tempo”, dissi io.

Dio sorrise!

“Il mio tempo è l'eternità... Che cosa vuoi sapere?”

“Che cosa ti sorprende dell'umanità?”

E Dio rispose...

“Pensate con ansia al futuro, dimenticando il presente.

Così che non vivete né nel presente, né nel futuro!

Vivete la vita come se non doveste morire mai,  
e morite come se non aveste mai vissuto....

Vi stancate presto di essere bambini.  
avete fretta di crescere, e poi vorreste tornare bambini!

Perdete la salute per guadagnare i soldi,  
e poi usate i soldi per recuperare la salute!”

Le mani di Dio presero le mie e restammo in silenzio per un po'.

Poi gli chiesi:

“Padre, che lezioni di vita desideri che i tuoi figli imparino?”

Dio sorrise, poi rispose:

“Imparino che non possono costringere nessuno ad amarli.

Quello che possono fare è lasciarsi amare!

Imparino che ciò che vale di più non è quello che hanno nella vita,  
ma che hanno la vita stessa!

Imparino che non è bene paragonarsi agli altri!

Imparino che una persona ricca non è quella che ha di più,  
ma è quella che si accontenta dell'essenziale!

Imparino che bastano pochi secondi per aprire profonde ferite  
nelle persone che si amano, e ci vogliono molti anni per sanarle!

Imparino a perdonare praticando il perdono.

Imparino che ci sono persone che li amano profondamente,  
ma che non sanno come esprimere o mostrare i loro sentimenti.

Imparino che due persone possono vedere  
la stessa cosa in due modi differenti.

Imparino che non sempre è sufficiente essere perdonati dagli altri...

...però sempre bisogna imparare a perdonare se stessi.

E imparino che io sono sempre qui.

**SEMPRE**